

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 177 (48.501)

Città del Vaticano

mercoledì 5 agosto 2020

Oltre venti morti e cinquanta feriti nell'attacco al carcere di Jalalabad

Inaugurato il nuovo viadotto a due anni dal crollo del ponte Morandi che provocò 43 morti

## L'Is colpisce in Afghanistan

KABUL, 4. Il terrorismo di matrice jihadista non abbandona l'Afghanistan. Si è concluso con un bilancio molto pesante (29 morti e oltre 50 feriti) l'attacco perpetrato dal sedicente stato islamico (Is) contro il carcere di Jalalabad. Dopo diciotto ore di combattimento le autorità afgane hanno dichiarato l'attacco finito e i terroristi neutralizzati.

Il portavoce del governatore di Nangarhar, la provincia in cui si trova la città di Jalalabad, ha confermato un bilancio ufficiale di «almeno 29 morti e oltre 50 feriti», senza però fornire dettagli sulle vittime. «L'attacco al carcere è concluso e la prigione è ora sotto il controllo delle forze afgane» ha detto Fawad Aman, uno dei portavoce del ministero della Difesa di Kabul citato dai media. Aman ha confermato l'uccisione di cinque assalitori e il Parso di altri tre, mentre il capo della polizia di Nangarhar, Enal Niaz, ha riferito dell'uccisione di otto uomini armati e della fine degli scontri «anche nella zona adiacente al carcere».

Come ha sottolineato il portavoce del governatore di Nangarhar, la battaglia tra le forze di sicurezza e i miliziani è scoppiata ieri pomeriggio quando un attentatore suicida al volante di un veicolo imbottito di esplosivo è entrato in azione davanti all'ingresso del carcere. Dopo lo scoppio diversi commando di terroristi sono entrati in azione. Una fonte locale ha parlato di oltre venti persone.

I talebani hanno negato ogni responsabilità e il Site, il sito Usa che monitora le attività jihadiste in rete, ha segnalato una rivendicazione

dell'Is tramite l'organo di propaganda Amaq. Il carcere ospita circa 1.500 detenuti, tra cui molti talebani ma anche membri dell'Is. Molti prigionieri sono riusciti a fuggire, come riporta l'agenzia di stampa Ap. «Almeno 700 prigionieri sono stati catturati nuovamente e si trovano attualmente in una prigione temporanea» ha aggiunto Khogyani.

Secondo i media locali, l'attacco è iniziato dopo che era stata divulgata dall'agenzia di intelligence afgana la notizia secondo cui Ziaurahman, noto come Assadullah Orakzai, il capo dell'intelligence dell'Is, era stato ucciso in un'operazione delle forze speciali afgane sabato alla periferia di Jalalabad.

L'attacco al carcere arriva in un momento molto delicato per il Paese.

I negoziati tra governo e talebani sono ancora in corso. Proprio ieri era il terzo giorno in cui la tregua tra governo e talebani, decisa per le festività islamiche di Eid-al Adha, stava reggendo. In concomitanza con la tregua, il governo afgano ha rilasciato 317 prigionieri talebani. Con la nuova liberazione di prigionieri, il totale dei combattenti talebani rilasciati dalle autorità afgane è ora di 4.917 prigionieri. Questo è uno dei punti cruciali dell'accordo di pace siglato lo scorso febbraio. Resta però ancora difficile – dicono gli analisti – dire quali sono le prospettive future del Paese. Come dimostra l'attacco alla prigione di Jalalabad, l'Afghanistan è ancora in parte controllato da gruppi terroristici.



Forze di sicurezza afgane sul luogo dell'attacco (Ama)

## L'Italia riparte da Genova

ROMA, 4. «Le responsabilità non sono generiche, hanno sempre un nome e un cognome. Sono sempre frutto di azioni che dovevano essere fatte o di omissioni che non dovevano essere compiute. Quindi è importante che vi sia un'azione severa, precisa e rigorosa di accertamento delle responsabilità». Usa parole dure, non scontate, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, nell'incontrare i parenti delle 43 vittime del crollo del ponte Morandi, avvenuto due anni fa a Genova. È stato un incontro privato in Prefettura, poco prima dell'inaugurazione ufficiale del nuovo viadotto, il ponte San Giorgio.

Mattarella ha chiesto «un rigoroso accertamento delle responsabilità» perché l'inaugurazione del ponte «non è la chiusura di quanto avvenuto ma la conseguenza di quanto avvenuto. Ed è un modo di ricordare la tragedia: chiunque vedrà il ponte a Genova avrà sempre in mente che il ponte è lì perché un altro ponte è crollato. E sicuramente lo ricorderà la Repubblica».

Sono passati 720 giorni da quel 14 agosto del 2018 in cui il viadotto Polcevera, noto come ponte Morandi, nella zona dei quartieri di Sampierdarena e Cornigliano, crollò parzialmente provocando 43 morti e 586 sfollati. Nel febbraio 2019 ne è avviata la demolizione completa, mediante tecniche di smontaggio meccanico. La demolizione è culminata nella distruzione con esplosivi dei due piloni superstiti avvenuta il 28 giugno 2019 e poi terminata con la demolizione dell'ultima pila il 12 agosto 2019. A progettare il nuovo viadotto è stato l'architetto Renzo Piano. «Oggi Genova riparte forte dalla sua operosità, come ha fatto in tanti momenti della sua storia, confidando nella forza del lavoro. Mostra un Paese che, a dispetto degli stereotipi, sa rialzarsi, che sa tornare a correre» ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Il Ponte crea una nuova unità, genera nuova fiducia, ha la funzione di riavvicinare, e lo spero fortemente, i cittadini di Genova, dell'Italia intera, allo Stato» ha aggiunto, sottolineando che «non siamo qui per tagliare un nastro, e forse non è neanche facile abbandonarsi a intenti celebrativi. È ancora troppo acuto il dolore della tragedia».

All'inaugurazione ha partecipato il cardinale Angelo Bagnasco, arcie-



vescovo emerito di Genova e presidente del Consiglio delle conferenze dei vescovi d'Europa. Il viadotto è stato benedetto dall'arcivescovo di Genova Marco Tascia. Dopo il taglio del nastro, sopra il nuovo ponte sono passate le Frece

tricolori che hanno disegnato la bandiera italiana e poi quella di San Giorgio, simbolo di Genova. Contemporaneamente hanno risuonato le campane della chiesa di Coronata e le sirene della nave in porto.

Il segretario di Stato in Francia per la memoria del Curato d'Arns

## Preti santi alla scuola di Giovanni Maria Vianney

ARS, 4. «Senza negare il danno provocato dal comportamento deviato di alcuni preti, il Papa ha voluto mettere in evidenza, soprattutto, il buon esempio della maggioranza di quanti, in modo costante e trasparente, si dedicano interamente al bene dell'altro. I momenti di purificazione ecclesiale che stiamo vivendo ci renderanno più felici e semplici, più generosi e più fecondi». Lo ha sottolineato il cardinale Pietro Parolin, celebrando ad Ars, nel sud-est della Francia, nella mattina di oggi, la messa nella memoria liturgica di san Giovanni Maria Vianney.

Richiamando la lettera di Francesco ai sacerdoti di tutto il mondo, scritta esattamente un anno fa, nel 160° della morte del patrono del clero con cura d'anime che per quarant'anni svolse il suo ministero in un piccolo villaggio allora abitato da poco più di 200 persone, il segretario di Stato ha incentrato l'omelia sul documento in cui il Pontefice si rivolge a quanti oggi, come il Curato d'Arns, lavorano in "trincea", portando «sulle spalle il peso del giorno e del caldo»; a quanti «esposti a innumerevoli situazioni», ci mettono la faccia quotidianamente e senza darsi «troppa importanza»; a coloro che «in tante occasioni, in maniera insensata e sacrificata, nella stanchezza o nella fatica, nella malattia o nella desolazione», assumono la missione «come un servizio» scrivendo «le pagine più belle della vita sacerdotale». Perciò, ha commentato il porporato, «illuminati da queste parole, anche noi vogliamo avere come nostra prima intenzione di preghiera i sacerdoti e le vocazioni sacerdotali, che affidiamo alla particolare intercessione del santo Curato d'Arns».

Insieme con il porporato – nel santuario dove riposano le spoglie di Vianney, e che ogni anno accoglie 450 mila pellegrini – hanno concelebrato il vescovo Pascal Roland, di Belley-Ars, e altri presuli e sacerdoti francesi, alla presenza di numerosi diaconi, consacrati, religiosi e autorità civili e militari. Rilanciando le parole della monizione di apertura, che esaltano la figura di «ammirevole sacerdote, appassionatamente devoto al suo mi-

nistero» del Curato d'Arns, il cardinale Parolin ha offerto una riflessione sulle letture liturgiche: a cominciare dalla prima, tratta da Ezechiele 3, 16-21, in cui emerge la funzione del profeta-sentinella, che – ha spiegato – «lungi dall'essere



solo un carisma del passato» è attuale ancora «oggi e per sempre». Del resto «questa era la vocazione di Vianney, che «visse e lavorò in questa parrocchia come un autentico profeta-attento! Senza cercare il proprio o altri interessi che non fossero la conversione e la salvezza dei peccatori». Ed è così, ha aggiunto, «che i suoi contemporanei lo videro, nonostante il rifiuto all'inizio, i molti fraintendimenti e l'incessante lotta contro il Maligno che dovette affrontare». Perché san Giovanni Maria era l'«altoparlante, la voce stessa di Dio, nel condurre una vita consumata in totale fedeltà e coerenza. Fino alla fine del suo pellegrinaggio su questa terra, quando poté esclamare – come nel Salmo responsoriale (120) –: «Benedici il Signore, anima mia»».

CONTINUA A PAGINA 8

### ALL'INTERNO

Dante e i Papi

Pio X

GABRIELLA M. DI PAOLA DOLORENZO  
PAGINA 4

L'avventura della fede

Suor Blandina missionaria con gli speroni

GENEROSO D'AGNESE A PAGINA 6

Il cardinale Becciu a Bibione

Una porta santa vicino alla spiaggia

PAGINA 7

Il cardinale Czerny sul sinodo per l'Amazonia

Lettera d'amore a un paradiso ferito

PAGINA 8



Come aiutare l'Africa in tempo di coronavirus

Dalle parole ai fatti

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2

Il Vangelo della XIX Domenica del Tempo ordinario (Matteo 14, 22-33)

### «Su di voi costruirò la mia Chiesa domestica»

di CARLO DE MARCHI

Gesù sceglie i suoi discepoli, in particolare coloro sui quali vuole contare come pastori, con un criterio che non è facile da capire. Dopo il grande miracolo della moltiplicazione dei pani, il Signore rimane a terra da solo, mentre i Dodici cominciano una difficile traversata del Mare di Galilea: «La barca distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario» (Mt 14, 24). E i discepoli si sentono soli e abbandonati, e cominciano già a dimenticare le grandi cose che hanno visto: sentono soltanto la minaccia delle onde e la lontananza di Gesù.

Le tempeste ci saranno sempre, la pace promessa da Gesù non è la calma piatta di una vita senza imprevisti. Non riuscirete – sembra dire il Signore – a dominare le contrarietà, le persecuzioni, i tanti tsunami che vi troverete ad affrontare personalmente e tutti insieme. Ma «sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare». Non vi insegna a calmare la tempesta ma a navigare nonostante la paura: anche se non avete sotto controllo la situazione, sapete che non sarete mai soli. Vedendo Gesù che arriva camminando sul mare, i discepoli gridano «È un fantasma!». E il Maestro li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E Pietro vince la paura, scavalca il bordo della barca e appoggia un piede dopo l'altro sulla superficie del mare, accorgendosi con grande sorpresa di essere capace di camminare sopra le onde. La sua fede è tuttavia imperfetta, tant'è vero che dopo pochi passi comincia a dubitare e ad affondare. Ma il primo degli Apostoli non viene scelto perché è solido e imperturbabile e neppure perché la sua fiducia nel Maestro, che pure è autentica e generosa, sia perfetta.

Ci vengono in aiuto alcune parole di Chesterton: per porre le basi della sua Chiesa «Cristo non scelse come pietra angolare il generale Paolo o il mistico Giovanni, ma un imbroglione, uno snob,

un codardo: in una parola, un uomo». Gli imperi umani, costruiti sul mito del Superuomo, sono crollati per «l'intrinseca e costante debolezza di essere fondati da uomini forti su uomini forti. Ma quest'unica realtà, la storica Chiesa cristiana, fu fondata su un uomo debole, e per questo motivo è indistruttibile. Poiché nessuna catena è più forte del suo anello più debole».

Di solito applichiamo gli insegnamenti di questo episodio soprattutto alle persone che hanno compiti di governo nella Chiesa. Può tuttavia rivelarsi illuminante pensare anche ai genitori, scelti dal Signore per governare, nei limiti del possibile, la chiesa domestica che è ogni famiglia. Non temere, dice Gesù a ogni madre e a ogni padre, se non controlli la situazione: la salute del suocero, i risultati scolastici della figlia, il dialogo con quel ramo della famiglia con il quale c'è una grande tensione... E non temete se i vostri figli si accorgono delle vostre imperfezioni e debolezze, anche Pietro ne aveva e Dio Padre ha scelto lui e voi per affidarvi le sue pecore, che sono proprio quelle creature che avete in casa. Soltanto vi chiedo di non dubitare del mio amore per voi e di andare avanti insieme, anche quando tutto sembra incerto e poco affidabile, anche quando vi chiedo di camminare sulle acque... «Su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Non su un monite perfetto e senza crepe ma proprio su di voi, così come siete e come vi ho chiamato: voglio costruire la mia Chiesa domestica sul vostro amore coniugale che si rinnova giorno dopo giorno.

«La famiglia – insegna Papa Francesco – è più di ogni altro il luogo in cui, vivendo insieme nella quotidianità, si sperimentano i limiti propri e altrui, i piccoli e grandi problemi della coesistenza, dell'andare d'accordo. Non esiste la famiglia perfetta, ma non bisogna avere paura dell'imperfezione, della fragilità». Non bisogna avere paura di camminare sulle acque della vita quotidiana familiare.

la buona notizia



Come aiutare l'Africa in tempo di coronavirus

# Dalle parole ai fatti

Uno degli effetti collaterali più preoccupanti generati dal coronavirus è la crisi dell'economia a livello planetario. A pagare il prezzo più alto sono i Paesi poveri, quelli africani in primis. Stiamo parlando di quelle periferie del mondo dove la fame e le sofferenze sociali potrebbero raggiungere nei prossimi mesi ampiezza e livelli in-



THEY SURE ARE LEONES  
di GIULIO ALBANESE

pensabili. La pandemia, peraltro, sta colpendo duramente non solo Paesi già deboli ma anche economie emergenti, rallentando e talvolta rischiando di annullare gli sforzi fatti e i successi ottenuti in anni recenti. Il covid-19 si è aggiunto pesantemente a situazioni già difficili a causa del cambiamento climatico e dei conflitti che si susseguono localmente.

È evidente che occorre affermare un salto di qualità nella gestione della res publica dei popoli, nella consapevolezza che esistono mali strutturali causati da una molteplicità di fattori: dalla parcellizzazione degli interessi su scala globale, alle azioni predatorie perpetrate secondo le tradizionali dinamiche pretese alla massimizzazione dei profitti; dalle attività speculative sulle piazze finanziarie, con particolare riferimento al Sistema bancario ombra (Shadow banking), alla vexata questio del debito che pesa sempre più come una spada di Damocle sul destino di molti Paesi.

Il declinamento operato recentemente dalle agenzie di rating nei confronti di alcune economie africane, come quelle nigeriana e sudaficana, non fa che acuire questo pesante fardello. Per certi versi si sta riproponendo quanto avvenuto nel passato, durante la crisi finanziaria della fine dello scorso decennio che ebbe un impatto devastante sull'economia reale di molte nazioni del globo.

A questo proposito, in più circostanze, grazie al coordinamento del professor Raffaele Coppola, un gruppo qualificato di giuristi ed esperti di economia italiani dell'Unità di ricerca Giorgio La Pira del Cnr, del Centro di studi giuridici latinoamericani dell'Università di Roma Tor Vergata e del Centro di ricerca Renato Baccari del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Bari, ha auspicato che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite giunga a formulare quanto prima una richiesta di parere alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja sui principi e sulle regole applicabili al debito internazionale, nonché al debito pubblico e privato.

L'obiettivo auspicato è che si proceda quanto prima alla rimozione

delle cause delle perduranti violazioni dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli, determinando così un obbligo indelegabile, come peraltro già si evince dalla Carta di Sant'Agata de' Goti (una dichiarazione su usura e debito internazionale che risale al 29 settembre 1097) e da numerose risoluzioni dell'Assemblea generale dell'Onu.

Da rilevare che qui si tratta di fare davvero tesoro, in modo perspicace, della grande tradizione del diritto romano e del diritto canonico, per la quale l'usura *specuniae in fructu non est*. Questo indirizzo è sempre più attuale e lo è ancora maggiormente ove si pensi alla necessità, da Papa Francesco messa in evidenza in più circostanze, di rivedere su basi etiche il sistema della finanza globale a fronte di pericolose ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune.

Nella consapevolezza, comunque, che sono ancora lunghi i tempi per affermare il primato del diritto dei popoli sui mercati internazionali, è necessario definire quanto prima delle strategie che possano portare sollievo a tanta umanità dolente che sopravvive nei bassifondi della storia contemporanea. Si rivela molto interessante la proposta formulata dalla rete Link 2007, che associa alcune tra le più importanti organizzazioni della società civile dedite alla cooperazione internazionale per lo sviluppo e all'azione umanitaria. Con l'aiuto di esperti della finanza per lo sviluppo del calibro del dottor Roberto Ridolfi, hanno predisposto un documento che illustra la fattibilità di un'iniziativa, da proporre ai Paesi del G20, divenuta ancora più indispensabile in questo tempo di crisi, soprattutto per i Paesi africani.

Oltre agli sforzi congiunti della comunità internazionale per porre fine alla crisi sanitaria innescata dal coronavirus e per rilanciare la crescita dell'economia globale, unitamente al sostegno che la cooperazione internazionale dovrà continuare a fornire per non tradire i partenariati costruiti e gli impegni assunti, la rete Link 2007 ritiene che sia necessaria un'azione congiunta e lungimirante dei Paesi del G20, volta al più ampio condono del debito dei Paesi più poveri e più colpiti o alla sua conversione dove le condizioni lo consigliano.

In particolare, si auspica la conversione del debito in valuta locale, un'operazione che potrebbe consentire la realizzazione di progetti sia di resilienza che di sviluppo umano e sostenibile in settori chiave e su precisi obiettivi dell'Agenda 2030, anche di fronte ad un eventuale rallentamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo dei Paesi Ocse-Dac, coinvolgendo sia il settore pubblico che quello privato. Tale indirizzo, peraltro, potrebbe in parte sofferpire alla contrazione delle rimesse dall'estero, favorendo le comunità e le fasce più bisognose della popolazione, sia in

aree urbane che nelle aree rurali, soprattutto in Africa.

D'altro canto - è bene sottolinearlo - una promozione degli investimenti, particolarmente nei Paesi in via di sviluppo con alte potenzialità demografiche, potrebbe dare quello che in gergo tecnico viene definito "boost", cioè un impulso alla cresci-

Chiesta al governo la dichiarazione dello stato di emergenza

## Incendio all'Aquila Notte di paura

ROMA, 4. Fronte dell'incendio che si allarga e che si avvicina sempre più al centro abitato, direzione del vento che sta "spingendo" il rogo e gente scesa in strada impaurita, tra cui cittadini che si mettono a disposizione per le operazioni di contenimento e contrasto, costituendo un problema più che un sostegno. Un'altra notte di passione e preoccupazione quella vissuta all'Aquila a causa di un enorme incendio. Le fiamme stanno flagel-

lando il monte di fronte al popoloso quartiere di Pettino e non sono ancora del tutto sotto controllo. Il rogo è di origine dolosa, sono stati ritrovati anche gli inneschi. Il Comune ha chiesto alla presidenza del Consiglio dei ministri la dichiarazione dello stato di emergenza a causa degli incendi, iniziati giovedì pomeriggio della scorsa settimana. Le zone maggiormente colpite sono i quartieri di Pettino e Cansatessa e la frazione Arischia.



Nuvole di fumo e fiamme si alzano nell'area di Arischia e Cansatessa-Pettino (Anso)

## Nel dialogo con la Serbia il Kosovo chiede agli Usa un ruolo più attivo

WASHINGTON, 4. Il coordinatore del Kosovo per il dialogo Belgrado-Pristina a Bruxelles, Skender Hyseni, ha incontrato ieri a Washington il rappresentante speciale degli Stati Uniti per i Balcani occidentali, Matthew Palmer. Hyseni ha sollecitato una partecipazione attiva degli Stati Uniti al negoziato che si tiene ufficialmente con la mediazione dell'Ue. Per favorire un accordo complessivo con la Serbia, a detta di Hyseni infatti, il ruolo degli Usa nel negoziato, accanto alla Unione europea, è fon-

damentale e deve essere permanente. «Ho avuto una conversazione aperta e completa con Palmer con l'obiettivo di coordinare e lottare affinché il dialogo potesse ottenere un nuovo slancio, senza indugio, per discutere e concordare le principali questioni dell'accordo sul reciproco riconoscimento e la normalizzazione delle relazioni tra Kosovo e Serbia», ha scritto Hyseni su Facebook. Palmer, da parte sua, ha affermato che gli Usa sostengono fortemente un accordo equo, sostenibile e globale.



Aumentano i migranti fuggiti dalle strutture di accoglienza

## Conte annuncia la stretta sui rimpatri

ROMA, 4. «Non possiamo tollerare che si entri in Italia in modo irregolare» e «non possiamo permettere che i sacrifici fatti dal Paese per la crisi covid-19 «siano vanificati». Con queste parole il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, ha annunciato ieri una nuova stretta sui rimpatri. «Non si entrerà in Italia in questo modo e soprattutto in questo mo-

mento di fase acuta non possiamo permettere che la comunità internazionale sia esposta ad ulteriori pericoli non controllabili. Ci sono migranti che tentano di sfuggire alla sorveglianza sanitaria: non ce lo possiamo permettere. Dobbiamo essere duri e inflessibili» ha aggiunto Conte facendo riferimento ai numerosi casi di migranti fuggiti dalle strutture allestite dalle autorità italiane per i controlli medici. Soltanto ieri almeno 50 sono riusciti a fuggire dalla tensostruttura della Protezione civile a Porto Empedocle.

«Stiamo collaborando con le autorità tunisine: è quella la strada. Io stesso ho scritto una lettera al presidente tunisino e sono contento che abbia fatto visita ai porti per rafforzare la sorveglianza costiera» ha spiegato Conte. «Dobbiamo contrastare i traffici, dobbiamo contrastare l'incremento degli utili da parte dei gruppi criminali che alimentano questi traffici illeciti». Intanto, ieri, sono riuscite ad approdare, indisturbate, direttamente sulla terraferma quattro imbarcazioni stracolme di profughi che in giornata hanno raggiunto Lampedusa. Immediatamente intercettati e portati nell'hot spot di Lampedusa i migranti a bordo. Stessa sorte per gli altri extracomunitari che viaggiavano su 4 barchini avvistati e agganciati al largo dell'isola dalle motovedette della Capitaneria. In tutto 200 nuovi arrivi che hanno mandato nuovamente in tilt il centro di accoglienza della maggiore delle Pelagie.

Oggi, un moto-velivolo di 15 metri con 84 migranti a bordo si è incagliato su alcuni scogli al largo di Gallipoli ed è stato intercettato da imbarcazioni della Guardia di finanza e della capitaneria di porto. «Trasportava diversi nuclei familiari, con 11 donne e 3 bambini di tre anni, provenienti da Iran, Iraq, Somalia, Egitto e Pakistan. Sono stati visitati dai medici di frontiera e sono apparsi in buone condizioni di salute, ad eccezione di una donna incinta che, colta da malore, è stata portata in ospedale per ulteriori accertamenti. Gli altri sono stati trasferiti al centro di accoglienza Don Tonino Bello di Otranto. Due uomini di nazionalità turca, presunti scafisti, sono stati arrestati.

## Bambino salva immigrato senegalese aggredito

ROMA, 4. È stato aggredito e insultato per aver cercato un po' di ombra e di riparo sulla spiaggia. La storia di Mamady Mankara, 25 anni, senegalese da 4 anni in Italia e che lavora per una fondazione che si occupa di disabilità a Grosseto, ha dell'incredibile. Lo scorso sabato 1 agosto il ragazzo si era recato alla spiaggia libera di Castiglione. A causa del caldo, cercava un po' di spazio sotto il gazebo.

A quel punto, un uomo sulla quarantina ha iniziato a insultarlo insieme ad altre persone. La situazione è poi degenerata: l'uomo ha aggredito il giovane colpendolo al volto e insultandolo. «Qui non puoi stare» continuava a ripetergli l'uomo, anche lui immigrato, ma dall'Albania, secondo la ricostruzione della stampa locale.

A salvare Mankara è stato il figlio dell'uomo, sette anni, che ha detto al padre: «Qui c'è posto per tutti». Altre persone sono quindi intervenute, separando i due.

Il figlio senegalese è stato accompagnato al pronto soccorso di Grosseto dove è stato giudicato guaribile in sette giorni per ecchimosi e un taglio al labbro. Oggi probabilmente - secondo la stampa - Mankara denuncerà l'uomo.

## Il re emerito Juan Carlos lascia la Spagna

MADRID, 4. Il re emerito di Spagna Juan Carlos lascerà il palazzo della Zarzuela per trasferirsi all'estero, dopo le inchieste giudiziarie che lo hanno visto indagato per presunta evasione fiscale in patria e in Svizzera. In una nota, il figlio Felipe VI ha ringraziato il padre per la decisione. Lo riferisce «El País». Juan Carlos si è rivolto al figlio, attuale regnante, in una accorta lettera in cui annuncia la sua decisione «di fronte alla ripercussione pubblica che alcuni eventi passati nella mia vita privata stanno generando».

L'ex sovrano ha quindi espresso al suo erede l'«assoluta disponibilità ad aiutarvi per facilitare l'esercizio delle vostre funzioni con la tranquillità e la calma che richiede la tua alta responsabilità. Lo esigo: la mia storia e la mia dignità di persona».

Il legale di Juan Carlos ha assicurato in una dichiarazione che, nonostante la partenza, il suo cliente «resta a disposizione della Procura». Juan Carlos non è ancora ufficialmente indagato.

Allarme dell'Unicef per oltre 70 milioni di bambini che vivono in America Centrale e nei Caraibi

# Uragani e covid-19 la tempesta perfetta

GENEVA, 4. Oltre 70 milioni di bambini e adolescenti che vivono in America Centrale e nei Caraibi, già direttamente o indirettamente colpiti dalla pandemia di covid-19, potrebbero affrontare l'ulteriore minaccia catastrofica di tempeste e uragani, proprio entrati nel pieno della loro stagione. L'allarme arriva dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef), particolarmente preoccupato che una potente tempesta possa compromettere gravemente gli sforzi in corso per fermare la trasmissione del nuovo coronavirus. Il virus potrebbe diffondersi facilmente in affollati rifugi d'emergenza o in siti di sfollamento dove sarebbe difficile garantire le basilari misure di distanziamento fisico. Allo stesso tempo, le prescrizioni di controllo esistenti, come il lavaggio delle mani e l'attenta gestione dei casi, potrebbero venir meno se l'acqua dovesse essere contaminata e i servizi essenziali come quelli igienici e le infrastrutture dovessero essere danneggiati o distrutti.

«Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, i bambini e le famiglie rischieranno di essere colpiti contemporaneamente da due disastri: il covid-19 e gli uragani», ha detto Berni Aasen, direttore regionale dell'Unicef per l'America Latina e i Caraibi, sottolineando come questa per la regione sia «la tempesta perfetta che temiamo». In soli 10 anni, dal 2010 al 2019, le tempeste hanno causato 895.000 nuovi sfollamenti di bambini e adolescenti nei Caraibi e 297.000 in America Centrale.

La pandemia sta già mettendo sotto pressione i sistemi sanitari nazionali e locali della regione, sollevando seri interrogativi su come possano reagire all'emergenza creata da un uragano catastrofico. Nel frattempo, le restrizioni di movimento e le carenze di budget legate alla pandemia potrebbero ostacolare gli sforzi messi in atto nei singoli Paesi

per prepararsi a tali eventi atmosferici straordinari.

L'Unicef sta lavorando per costruire un sistema di resilienza ai disastri tra le comunità dei Caraibi e dell'America Centrale, adeguando i piani di preparazione e risposta agli uragani in modo da comprendere i rischi da covid-19, concentrandosi su gruppi vulnerabili di bambini, donne in gravidanza e che allattano, famiglie monoparentali con madre capofamiglia e bambini con disabilità. Tra le iniziative per creare resilienza, rafforzare le capacità e proteggere studenti, educatori e infrastrutture critiche da rischi naturali come gli uragani in 18 paesi caraibici è stata attivata l'iniziativa "Scuole sicure".

In un recente rapporto il Fondo Onu ha riferito che la regione caraibica dovrebbe vedere un aumento dell'intensità delle tempeste e subire un conseguente spostamento della popolazione nei prossimi anni. La National Oceanic and Atmospheric Administration ha già previsto che ci sia una probabilità del 60 per cento che la stagione degli uragani del 2020 superi la normale attività prevista. Alla fine di maggio, la tempesta tropicale Amanda ha causato inondazioni e frane in El Salvador, Guatemala e Honduras. Almeno 33 persone sono morte nella regione, e migliaia sono state sfollate.

## I vescovi condannano l'attentato alla cattedrale di Managua

MANAGUA, 4. La Conferenza episcopale del Nicaragua ha pubblicato ieri un comunicato nel quale condanna l'atto terroristico che ha colpito nei giorni scorsi la cattedrale di Managua. «La Chiesa sarà sempre rifiutata da coloro che non accettano la Verità. Fare uso della violenza per tacere la voce profetica della Chiesa non significa che dobbiamo smettere di incoraggiare il nostro popolo a vivere la missione evangelizzatrice che lo stesso Cristo ci ha affidato» si legge nel comunicato.

Com'è noto, venerdì scorso un uomo ha lanciato una molotov nella cattedrale della capitale intitolata all'Immacolata Concezione, colpendo la cappella del Sangue di Cristo. Le fiamme hanno distrutto un antico crocifisso, molto venerato dalla popolazione locale.

Il nunzio apostolico in Nicaragua, Waldemar Stanislaw Sommertag, ha sollecitato al governo un'indagine seria, attenta e trasparente sulla vicenda. La polizia ha tuttavia negato che l'incendio sia stato doloso; il rogo nella cattedrale - secondo gli inquirenti locali - sarebbe stato causato dalle candele accese nell'edificio. La stessa versione è stata sostenuta dal vice presidente, Rosario Murillo.

L'episodio è solo l'ultimo di una serie di attacchi contro la Chiesa cattolica in Nicaragua. Un altro attacco è avvenuto ieri nella parrocchia di Santa Rosa del Peñón, nel dipartimento del León. Un uomo ha fatto irruzione nella chiesa lanciando pietre. «È stato un tentativo di sacrilegio, non sono stati colpiti i fedeli, è stato rotto il vetro dell'urna di Gesù» ha riferito alla stampa locale il sacerdote Gelvin Vega, che in quel momento stava celebrando messa.



Dopo l'attacco di un commando sulle alture del Golan

## Israele colpisce postazioni militari in Siria

DAMASCO, 4. Torna alta la tensione sulle alture del Golan. In risposta al tentato piazzamento di ordigni esplosivi della scorsa notte sulle alture da parte di un commando giunto dalla Siria, l'aviazione israeliana ha colpito obiettivi legati all'esercito di Damasco nel sud del Paese. Lo ha detto il portavoce militare secondo cui sono stati centrati

«posti di osservazione e sistemi di raccolta di informazioni, postazione di artiglieria contraerea e sistemi di controllo in basi dell'aeronautica siriana».

L'esercito - ha aggiunto il portavoce - ritiene «responsabile il governo siriano per tutte le attività sul suolo siriano e continuerà ad operare con determinazione contro ogni

violazione della sovranità israeliana». Non si hanno al momento altri particolari né si ha notizia di eventuali vittime nella risposta israeliana.

Per quanto riguarda la provenienza del commando, finora non c'è stata alcuna reazione in Siria o in Libano. «Non si può confermare al momento di quale esercito o organizzazione terroristica la squadra facesse parte - ha detto il portavoce militare israeliano - ma sulla vicenda si sta indagando. Credo che nei prossimi giorni si saprà meglio di quale organizzazione fossero».

Questi ultimi episodi sono solo gli ultimi legati al clima teso tra Israele e Siria. L'esercito israeliano punta il dito soprattutto contro Hezbollah, il partito scita libanese. E negli ultimi giorni è tornata la tensione anche con la confine tra Libano e Israele.

## Attesa in Libano per il verdetto sull'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri



Manifesto con il volto di Rafiq Hariri a Beirut (Reuters)

BEIRUT, 4. Un punto di svolta per il Libano. Venerdì prossimo il Tribunale speciale per il Libano istituito dall'Onu all'Aja, nei Paesi Bassi, emetterà il verdetto sull'omicidio dell'ex premier libanese Rafiq Hariri, assassinato a Beirut nel 2005. Quattro sospetti appartenenti al movimento scita libanese Hezbollah, che al momento è parte del governo, sono stati processati in contumacia dal Tribunale. Hezbollah ha sempre negato qualsiasi implicazione nell'attentato.

Pochi giorni fa il leader di Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah, ha accusato il Tribunale di «avere un'agenda politica per attaccare il partito». Nasrallah ha puntato il dito in particolare contro gli Stati Uniti e Israele. Come ricorda la Reuters, nessuno dei quattro sospetti è stato arrestato dalle autorità libanesi. L'accusa sostiene che gli imputati sono tutti collegabili all'attacco sulla base delle prove raccolte dai registri telefonici. Hezbollah ha affermato invece che «tutte le accuse sono state inventate».

L'assassinio di Hariri avvenne nel febbraio del 2005 nei pressi del lungomare di Beirut. Ventidue persone, tra cui lo stesso Hariri e nove sue guardie del corpo, rimasero uccise da una potentissima esplosione. In seguito alla strage, decine di migliaia di per-

sono scesero in piazza per manifestare contro il governo e chiedere il ritiro delle truppe siriane che occupavano il paese da più di 29 anni.

Hariri fu una personalità importante per il mondo politico libanese. Nel 1990 partecipò alla stesura degli accordi che misero ufficialmente fine alla guerra. Due anni dopo fu nominato primo ministro. Fu il primo leader dopo anni a non provenire dall'esercito, dai gruppi armati o dalle milizie che si erano scontrate nel paese durante la guerra.

Rimase al potere dal 1992 al 1998 e poi di nuovo dal 2000 al 2004, guidando in tutto cinque governi diversi. Hariri si impegnò nella ricostruzione del paese dopo la guerra civile e ottenne aiuti da parte della Banca Mondiale e dell'Unione Europea.

Il verdetto del Tribunale internazionale arriva in un momento molto delicato per il Libano, alle prese con una profonda crisi economica e politica. Proprio ieri, infatti, è stato nominato a Beirut il nuovo ministro degli esteri, Charbel Wehbe, dopo le dimissioni di Nassif Hitti, che ha lasciato l'incarico in forte polemica e dissenso col premier Hassan Diab. Wehbe è considerato vicino al presidente della Repubblica Michel Aoun.

## Scontri tra esercito siriano e qaedisti nella zona di Idlib

DAMASCO, 4. Ancora violenze in Siria. È di 16 morti tra lealisti e insorti il bilancio di scontri armati verificatisi nelle ultime ore nel nord-ovest del Paese. Lo riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, secondo cui i combattimenti si sono svolti nella regione di Latakia, al confine con quella contesa di Idlib, teatro da marzo di una tregua negoziata da Russia e Turchia.

Secondo l'Osservatorio, 12 combattenti governativi sono morti nell'assalto a una postazione di miliziani legati ad Al Qaeda nelle montagne di Jabal Akrad. Parallelamente - dicono le stesse fonti - l'aviazione turca ha aperto il fuoco contro postazioni governative, mentre l'aviazione russa ha invece preso di mira posizioni degli insorti anti-governativi.

## La procura di Manhattan indaga sul presidente Trump

WASHINGTON, 4. La procura di Manhattan sta indagando sul presidente Donald Trump per un possibile frode bancaria e assicurativa. Lo ha reso noto ieri il «New York Times» specificando che l'ufficio del procuratore, Cyrus Vance, ha rimosso la richiesta di acquisire le dichiarazioni fiscali personali e aziendali di Trump relative agli ultimi otto anni. Vance ha parlato anche dell'ipotesi che il presidente degli Stati Uniti abbia gonfiato il valore della sua ricchezza e dei suoi immobili, come riportato in «indiscreti» articoli di stampa di un anno fa e che costituiscono la base legale delle indagini.

«L'azione legale della procura di New York è solo una prosecuzione della caccia alle streghe». Così, durante un briefing alla Casa Bianca, Trump ha definito la nuova richiesta da parte del procuratore di Ma-

nhattan. Per il presidente si tratterà di un'altra battaglia da affrontare a novantadue giorni dalle elezioni. È probabile che la consegna dei documenti slitti dopo il voto.

Intanto proprio in vista dell'election day, lo staff elettorale di Trump sta esaminando i vari scenari ipotizzabili per svolgere la convention presidenziale di fine agosto, anche per l'accettazione della nomination alla Casa Bianca. Alcuni collaboratori stanno spingendo perché il presidente usi il suo hotel a due passi dalla Casa Bianca come hub per la settimana della convention, quando aveva promesso di andare a Charlotte per ringraziare i delegati. Tra gli eventi della campagna elettorale anche un discorso della first lady Melania a Seneca Falls, il sito della convention del 1848 sui diritti delle donne, per recuperare l'elettorato femminile nelle periferie.

BUENOS AIRES, 4. Il governo argentino e i tre principali gruppi di creditori privati hanno raggiunto un accordo per la ristrutturazione di oltre 66.000 milioni di dollari di debito estero. La notizia è stata annunciata dal Ministero dell'Economia di Buenos Aires e dai tre grandi consorzi di creditori in una nota congiunta, diffusa questa mattina, in cui si dichiara che l'intesa darà al Paese «un significativo alleggerimento del suo debito» e al tempo stesso l'Argentina modificherà alcune delle date di pagamento contemplate per i nuovi titoli nella proposta del 6 luglio scorso. L'ultima proroga decisa dal governo argentino scadeva oggi.

Il presidente Alberto Fernández ed il suo ministro dell'Economia, Martín Guzmán, si sono riuniti ieri pomeriggio a lungo nella residenza presidenziale di Olivos per esami-

nare la situazione, e trovare una soluzione definitiva alle complesse negoziazioni tra governo argentino e creditori privati. Secondo i media locali, l'accordo definitivo prevede la sostituzione dei vecchi titoli con altri nuovi sulla base di un riconoscimento di circa 54,8 dollari per ogni 100 di valore nominale. Questo implicherebbe un'ulteriore concessione di Buenos Aires rispetto all'ultima offerta presentata ai creditori ed equivalente a circa 23 dollari e, per contro, un altro sconto da parte dei tre principali gruppi di obbligazionisti che cederebbero una parte del valore netto del credito rispetto all'ultima controproposta presentata il 20 luglio scorso e corrispondente al 56,6 dollari.

Per rendere effettivo l'accordo, il ministro dell'Economia ha reso noto di aver deciso di prorogare il suo invito ai creditori al 24 agosto.

In Argentina

## Raggiunto l'accordo sul debito con i creditori privati



Il presidente argentino Alberto Fernández e il ministro dell'Economia Martín Guzmán

DANTE E I PAPI - V

In «Meraki. Il talento di vivere, 12 incontri»

# Con la leggerezza dell'intelligenza e della bellezza

di NICLA BETTAZZI

«**M**eraki è una parola greca che significa fare qualcosa, una grande impresa o un piccolo gesto quotidiano, con tutto il cuore». Una parola preziosa che la scrittrice e saggista Francesca Romana de' Angelis ha saputo declinare con la leggerezza dell'intelligenza, della competenza, della bellezza (come avrebbe detto Italo Calvino) nelle pagine di *Meraki. Il talento di vivere, 12 incontri* (Roma, Edizioni Studium 2020, pagine 176, euro 16).

Nel libro - che raccoglie le interviste pubblicate in quasi un anno su *Quattro pagine*, inserto culturale de «L'Osservatore Romano» - ogni incontro ripropone l'essenza della xenia: è ospite l'autrice, sono ospiti i protagonisti che si raccontano, si fidano e affidano, in un dono reciproco. Dodici personaggi per altrettanti capitoli, su ciascuno un titolo, epitomino e guida precisa al tratto distintivo del colloquio. Persone naturalmente diverse fra loro, intellettuali di grande spessore, ma

uguali, poi, con lei, il realismo italiano. Racconta - e «il brillo degli occhi si fa più intenso» - che mentre giravano *La Ciociara* con Sophia Loren si era recata al mercato di Fondi e aveva notato che tutti indossavano le ciocie. Allora ebbe l'idea di regalare tutte le ciocie nuove che una celebre ditta aveva preparato per il film in cambio di quelle usate. «Fu naturalmente un successo. Quelle calzature erano un dettaglio, ma un dettaglio che era vita vera».

Non può essere un caso che le interviste siano state utilizzate, nel difficile anno scolastico appena concluso, come materiale in una scuola superiore, il liceo scientifico Tio Lucrezio Caro di Cittadella in provincia di Padova. L'insegnante Laura Businaro le ha proposte ai suoi studenti, rimasti - fra l'altro - colpiti dalla scelta di partire dall'infanzia dei personaggi incontrati. La domanda iniziale di de' Angelis li ha portati, infatti, a una auto-decrizione di sé in grado di introdurre le esperienze che li hanno resi gli adulti che sono oggi.

Ogni intervista è uno spaccato di mondo, apre a nuove scoperte. Valeria Della Valle, docente di linguisti-

*Il libro di Francesca Romana de' Angelis chiede rilettura e lentezza*

*ogni capitolo ha una sua complessità, un suo carisma*

*È il lettore ad essere avvicinato da questi dodici incontri*

*Ognuno dei quali ripropone l'essenza della xenia*

*è ospite l'autrice, sono ospiti i protagonisti che si raccontano*

*si fidano e affidano in un dono reciproco*

uniti dal filo rosso del «talento di vivere» e di trasformare il sogno in progettualità, in realtà foriera di cambiamenti.

Prima fra tutti Elena Gianini Belotti, pedagogista e scrittrice. Sappiamo che le interviste non le piacciono perché «tutto quello che aveva da dire l'ha detto nei suoi libri», ma con Francesca Romana de' Angelis è diverso. «Bambini, donne, anziani... Hai dato voce, e una voce ferma e potente, a chi non aveva voce. Possiamo sintetizzarlo così il tuo percorso?». Subito la memoria «diventa racconto» e l'intervista tocca tutte le corde care all'autrice di libri sui quali si è formata più di una generazione di donne. «Di strada per fortuna ne è stata fatta tanta, ma altra ne manca (...). Per questo dobbiamo continuare ad essere dalla parte delle bambine come di tutti i fragili di questo mondo».

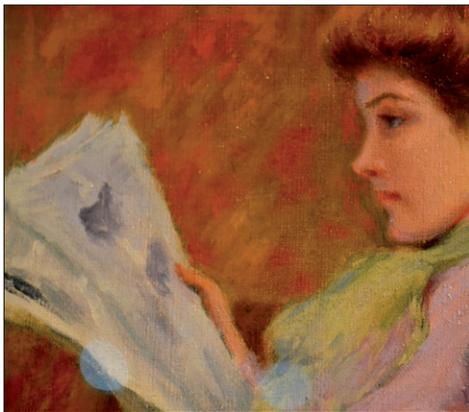
Conosciamo, poi, una Giulia Mafai inedita. Terza e ultima figlia di una celebre coppia di artisti, scenografa costumista e storica del costume, ha contribuito a trasformare il modo di intendere i costumi nel cinema. Prima c'erano quelli di stile hollywoodiano, patinati che finivano per rendere i personaggi tutti

stica italiana, racconta, fra l'altro, di una permanenza nello stato dello Utah, considerato provinciale e conservatore nel quale era arrivata «con la superiorità culturale europea, portandomi dietro molti pregiudizi». Vi trovò, inaspettatamente, rispetto per la natura, solidarietà sociale e biblioteche aperte anche la notte.

E Noemi di Segni, membro del Collegio dei revisori della Fondazione del Museo ebraico di Roma. «In qualche modo la memoria è un eterno presente perché il popolo ebraico non è un popolo di morti, ma di vivi che sono riusciti ad andare avanti senza dimenticare».

*Meraki. Il talento di vivere* chiede rilettura e lentezza, ogni capitolo ha una sua complessità, un suo carisma: è il lettore ad essere avvicinato.

L'incontro con Lamberto Maffei, il neurobiologo di fama internazionale, porta a riflessioni profonde sui temi centrali del mondo di oggi, ma ricorda de' Angelis, «c'è una dedica bellissima in un tuo libro che suona così: «Ai miei genitori che mi hanno fatto studiare». Ed è emozione.



Federico Zandomeni, «Donna che legge il giornale» (particolare)



Luca Signorelli «Ritratto di Dante» (1500-1504, particolare)

Pio X e il valore pedagogico della «Divina Commedia»

## Il dantismo perla della catechesi

di GABRIELLA M. DI PAOLA DOLLORENZO

**C**onsiderare il dantismo di Pio X, il primo dei Papi santi del secolo XX, ci permette di risalire ed arrivare alla sorgente della sua prospettiva riformatrice, costruita sul motto *Instaurare omnia in Christo*.

La personalità e la formazione culturale di Giuseppe Melchiorre Sarto differisce profondamente da quella di Papa Peci, ma si iscrive nel contesto spirituale e teologico, ma anche e soprattutto storico, che comprende in una sintesi mirabile i papi (di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV) che precedono il VI centenario dantesco del 1921. Ci riferiamo ad una riaffermazione da parte dei successori di Pietro, colui che esamina Dante sulla fede, dell'ortodossia di Dante e della sua

italiani dei liceo laici. L'impegno pedagogico si affianca al riordino del diritto canonico, a partire dal 1904, col documento *Arduum sane munus*, e alla riforma della Curia romana, con la costituzione *Sapienter Consilio* (giugno 1908), e del Vicariato, affidando maggiori poteri al Cardinale Vicario. L'attenzione al progresso degli Studi Biblici, con l'imposizione a tutti i chierici di seguire un corso di Sacra Scrittura (documento *Quoniam in re biblica*, marzo 1906) e la fondazione del Pontificio Istituto Biblico (maggio 1909), ci introducono alla grande opera catechistica di Pio X, all'interno della quale, come una perla nella sua valva, è possibile collocare il suo dantismo.

La riorganizzazione dell'azione catechistica in Roma assunse valore esemplare per tutta la Chiesa e fu avviata dall'enciclica *Acerbo nimis* (1905). Nello stesso anno il Papa promulgò il *Compendio della dottrina cristiana*, nato dalla necessità di unificare i formulari catechistici, sostituendo i due catechismi bellarminiani in uso nell'Urbe sin dalla loro redazione. Confluirono nel *Compendio* i formulari lombardo-piemontese (1896), emiliano (1899-1900) e quello toscano (1903). La dottrina è esposta nella lingua teologico-apologetica, ripartita nelle quattro parti tradizionali (credo, comandamenti, sacramenti e preghiera). Il *Compendio* è diffuso in tutte le diocesi, anche in area germanica e, a seguito di osservazioni e critiche, si arriva al nuovo formulario, il *Catechismo della dottrina cristiana, pubblicato per ordine di Sua Santità Papa Pio X* (1912). Se il dantismo neotomista di Leone XIII, contro l'anticlericalismo ottocentesco, aveva ricondotto la teologia e il pensiero politico di Dante nell'alveo della Cristianità e della Sapienza cristiana, il dantismo di Pio X esalta il valore pedagogico del testo dantesco, il cui fine è «*Removere viuentes in hac vita de statu miseriam*» (*Epistola XIII*, XV, 33) e, pertanto, «legge» la *Divina*

tedra di teologia dantesca, affidata da Leone XIII a monsignor Poletto, continua ad essere operante durante il papato di Pio X, fino al 1913, attraverso l'opera dei dantisti Stefano Ignudi, francescano, autore di un commento teologico-filosofico alla *Divina Commedia*, monsignor Agostino Bartolini, che richiamo l'attenzione anche sulle opere minori dantesche, affermando la necessità di spiegare Dante con Dante, monsignor Enrico Salvadori, autore di un libro di testo sulla *Commedia*, e monsignor Virgilio Crispolti.

Ma il documento che meglio esprime la ricezione di Dante du-

1872) e come L. Ratti (*Dante: suo catechismo ai giovani studenti*, 1883) avevano intrecciato la teologia della *Commedia* alla *Valgata* del catechismo, ma in quest'opera che esplicitamente si richiama a Pio X e al dantismo di Benedetto XV, tutti i luoghi della *Commedia*, citati a supporto dei vari argomenti, dimostrano, come esempio da seguire, il Credo e la Fede di Dante e come essi possano tradursi nella condotta morale cristiana *in hac vita*.

Dunque l'ortodossia di Dante, la sua fede, permetterà a tutto il mondo cattolico italiano di celebrare adeguatamente il VI centenario dantesco del 1921. Il 14 settembre



Pio X

*Il testo dell'Alighieri viene concepito e valorizzato come un ineguagliato e ineguagliabile manuale di formazione religiosa*

appartenenza a tutto titolo alla Chiesa cattolica.

Nell'elezione del 4 agosto 1903, secondo alcune testimonianze, i cardinali elettori si orientarono su un consacrato che veniva da un'attività pastorale in cui, man mano che procedeva nella carriera ecclesiastica, aumentava il suo spirito di carità ed umiltà, il che costituirà il filone aureo della sua attività riformatrice. Dall'enciclica programmatica *Esuiprime apostolatus cathedra* (4 ottobre 1903) all'appello, inascoltato, rivolto al mondo cattolico il 2 agosto 1914, per la conservazione della pace, tutta l'azione riformatrice di Papa Sarto sembra richiamare i ben noti versi danteschi «*Aveate il novo e 'vecchio Testamento, / e 'l pastor de la Chiesa che vi guida: / questo vi basti a vostro salvamento*» (*Paradiso* V, 76-78).

Fin dall'inizio del pontificato Pio X si rende conto che la sua azione pastorale non può prescindere dai diversi orientamenti, di carattere teologico, biblico, filosofico storico e politico che stavano diffondendosi tra il clero, soprattutto quello giovane, e che nel suo insieme sono stati indicati col nome di «modernismo» ma sarebbe un errore storico ridurre la sua opera alla dialettica antimodernista. Si consideri invece la *pars construens*: Pio X nominò una commissione pontificia per la riforma dei seminari italiani, che portò alla pubblicazione, nel 1907, di un Programma generale degli Studi, con l'introduzione dei programmi governativi adottati nei ginnasi e nei liceo italiani. La questione era controversa, ma la commissione, col consenso del Papa, optò per l'introduzione di tali programmi nei seminari; in tal modo la formazione intellettuale e umanistica dei futuri preti era la stessa dei giovani

rante il papato di Pio X viene pubblicato dopo la sua morte ed esprime un umanesimo cristiano che, in quanto tale, si allontana dalle alte ed aristocratiche sfere della filologia in nome di una «teologia popolare» quale può essere considera-

bre del 1913, nell'ultimo anno del papato di Pio X, nasce a Ravenna un Comitato per promuovere fra i cattolici, con speciali iniziative, la celebrazione dell'anniversario dantesco. Il comitato, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Ravenna Pasquale Morganti e con l'approvazione del Papa, si assume il compito di «svinviare i cattolici ad onore il Divino Poeta che ha cantato i misteri e le glorie della nostra Religione». Tra le tante iniziative sostenute dalla Santa Sede con una lettera indirizzata all'arcivescovo di Ravenna, vi è anche quella di restaurare la chiesa di San Francesco, custode delle spoglie mortali dell'Alighieri. L'anno dopo avrebbe cominciato la sua pubblicazione la rivista espressione del Comitato, che annoverava al suo interno i cardinali Di Paola, Ferrara, Prisco, Nava di Bonifè, Bacilieri, Cavallari, Maffi e Lualdi, nonché i generali degli ordini francescano e domenicano ed altre illustri presenze. Era l'anno d'inizio della prima guerra mondiale. All'ambasciatore austriaco che lo sollecitava a benedire le truppe austro-ungariche prossime ad invadere il Belgio neutrale, san Pio X rispose «Io benedico solo la pace», «testamento spirituale per il suo successore Benedetto XV».

*Il documento anonimo che meglio esprime la ricezione di Dante durante il pontificato di Pio X è il Catechismo della Dottrina Cristiana pubblicato dopo la sua morte. Esso esprime un umanesimo cristiano che si allontana dalle alte e aristocratiche sfere della filologia in nome di una «teologia popolare»*

*Commedia* come un ineguagliato e ineguagliabile manuale di catechesi. La continuità con la linea di Leone XIII può essere rintracciata in una lettera a monsignor Giacomo Poletto (*Ad R.P.D. Iacobum Poletto, protonotarium apostolicum decuriam, de opere cui titulus «La S. Scrittura nelle opere e nel pensiero di Dante»*, 8 marzo 1909), in cui Papa Sarto loda a chiare lettere l'opera del dantista, proprio perché aveva dimostrato l'appartenenza dell'Alighieri alla Chiesa, contro le strumentalizzazioni anticlericali dei Laicisti. Conseguentemente, la cat-

to il libretto del Catechismo. È il più bel ricordo del VI centenario di Dante, ossia *Catechismo della Dottrina Cristiana, pubblicato per ordine di Sua Santità Pio X, meditato e studiato con Dante*, di Autore Anonimo, che, nello pseudonimo Mimmo Sacerdote in Cristo, conserva i caratteri della spiritualità di Papa Sarto, la *virtus* che darà luogo il 29 maggio 1954, da parte di Pio XII, alla sua canonizzazione.

Già nella seconda metà dell'Ottocento dantisti cattolici come G. M. Cornoldi (*Catechismo cattolico in terza rima per Dante Alighieri*,

L'ultimo libro di Gaetano Piccolo, «Nascere di nuovo. Un itinerario di guarigione»

## Per non inciampare nella coperta di Linus

di GABRIELE NICOLO

**S**cava nella coscienza, interrogandola e scuotendola, l'illuminante libro di Gaetano Piccolo *Nascere di nuovo. Un itinerario di guarigione* (Milano, Edizioni Paoline, 2020, pagine 122, euro 8), dedicato alle persone che si sentono bloccate e sfiduciate, ma che, al contempo, non si arrendono e vogliono cominciare di nuovo a camminare. Gesuita, l'autore - che insegna Metafisica presso la Pontificia Università Gregoriana - sottolinea, nell'introduzione, che per avviare un itinerario che porti a prendere decisioni nella vita, «occorre creare le condizioni». Il libro mira a rispondere proprio a questa esigenza che riveste un'importanza nevralgica. «Ognuno di noi - scrive Piccolo - si porta dietro inevitabilmente una storia ferita, eppure possiamo riprendere in mano la nostra storia e ricominciare a camminare. Ogni cammino in fondo è un invito a non rimanere attaccati al proprio luttuoso di malattia e di lamento. Il Vangelo ci annuncia una buona notizia: la vita può ricominciare, possiamo sempre nascere di nuovo».

Nel comporre questo libro Piccolo è stato accompagnato e coadiuvato dalla lettura di *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro, che racconta un evento tra i più duri che un genitore possa sperimentare: la perdita di una figlia piccola. E a quel punto

che non siamo disposti ad abbandonare».

Può darsi che ce ne siamo andati dalla nostra casa perché abbiamo intravisto qualche crepa più o meno profonda. Eppure sappiamo bene che ogni struttura richiede manutenzione. «Le crepe - esorta Piccolo - non ci devono né sorprendere né spaventare, perché fanno parte della nostra esistenza che si estende nel tempo. Questo primo passo verso la guarigione consiste dunque anche

poiché «ci sono anche sepolcri nei quali noi ci buttiamo per paura di affrontare la vita» sottolinea l'autore, osservando che «ci addormentiamo per non vedere e così la vita si spegne e diventa, appunto, una tomba».

La riflessione dell'autore acquista ulteriore profondità nei richiami costantemente agli episodi raccontati nel Vangelo, così da conferire una chiara esemplificazione e un potente suggello alle dinamiche umane che

*Il volume è dedicato alle persone che si sentono bloccate e sfiduciate ma che allo stesso tempo non si arrendono e vogliono riprendere il cammino interrotto.*

*Ogni cammino - sottolinea l'autore - è in fondo un invito a non rimanere attaccati al proprio luttuoso di malattia e di lamento pur nella consapevolezza che ciascuno di noi si porta dietro inevitabilmente una storia ferita*

nel tornare nella propria casa e fare il punto della situazione. Occorre girare bene nei vari spazi per riconoscere dove si sono aperte le breccie, dove è caduto l'intonaco, cosa occorre riparare».

Rileva acutamente l'autore che a volte quello che ci impedisce di camminare sono proprio le nostre sicurtà. «Siamo tutti un po' come Linus, l'amico di Charlie Brown - scrive -, che si trascina dietro una copertina da cui non riesce a staccarsi. Linus non cresce mai, perché è parassitariamente bloccato da quelle che sembrano le sue sicurtà». Una copertina trascinata, proprio come a volte si trascina la vita. Quella copertina è una sicurezza in cui, però «si può inciampare». Nel Vangelo - osserva Piccolo - c'è un personaggio che un po' somiglia a Linus, ma che, al contrario, riesce a liberarsi dalla sua coperta e riesce a cambiare: è il cieco Bartimeo, il quale si porta dietro un mantello, ovvero la

sua unica sicurezza. È un mendicante e non ha altro. Vive in completa solitudine: sembra che nessuno incroci mai la sua strada. L'unica cosa che sa fare è chiedere e nel farlo addirittura grida. E siccome nessun grido rimane inascoltato davanti a Dio, Gesù si ferma. È questa l'azione che salva Bartimeo. Egli non desiderava proprio questo: che qualcuno si fermasse davanti a lui. «Nel momento in cui Gesù si ferma, Bartimeo è già guarito, si sente riconosciuto, visto, ascoltato - scrive Piccolo - E il profondo desiderio che tutti ci portiamo nel cuore. E infatti, quando Gesù si ferma, Bartimeo, a differenza di Linus, getta via il mantello e si mette in piedi. Finalmente risorge dalle sue situazioni di morte. Solo quando buttiamo via le nostre false sicurtà possiamo ricominciare a vivere e possiamo esprimere davanti a Dio quello che ci sta veramente a cuore».

Spesso si riscontra la tendenza a rimandare il cambiamento e «a furia di metterci una pietra sopra, finiamo sottoli sotto un cumulo di macerie». Ammonisce Piccolo che fare finta di niente o pensare che c'è chi sta peggio ci costringe semplicemente a rimanere dentro il sepolcro che ci siamo scavati o dentro cui la vita ci ha messi. Ci sono i sepolcri che gli altri ci scavano intorno «quando, con la loro indifferenza, uccidono le nostre speranze». Questo fatto però non deve rappresentare una sorta di alibi

via vengono espone ed analizzate nel libro. Nel trattare il tema della maschera e quindi della questione relativa alla recita che ciascuno di noi sostiene nella propria vita, Piccolo ricorda che anche nel Vangelo Gesù ci invita molte volte a prendere consapevolezza del copione che stiamo recitando. In particolare l'evangelista Luca ama mettere i personaggi uno di fronte all'altro, come in un dittico nel quale ciascuno può prendere consapevolezza di sé nel confronto con l'altro. È il caso del fariseo e del pubblicano che salgono al tempio. Il fariseo prega ripetendo la parola "Io", fino a mettersi al posto di Dio. Al contrario il pubblicano riconosce il suo limite e per questo se ne va giustificato, cioè liberato da



una falsa immagine di sé. Il fariseo, invece, se ne va ancora sotto il peso della maschera di perfezione che si ostina a portare.

«C'è sempre un'età di mezzo - scrive Piccolo - un momento della vita in cui decidi di chiudere un capitolo e di cominciare a scriverne un altro. E in genere dietro al desiderio di un nuovo inizio c'è la consapevolezza che è ormai tempo di amare in un modo diverso. In fondo è proprio questo desiderio che ci fa passare da un'età all'altra della vita». In questo scenario spicca, calzante, la figura di Nicodemo, di cui parla il vangelo di Giovanni. Con la sua inquietudine e con le sue domande sembra proprio rappresentare l'esempio di chi sta tentando di scrivere un nuovo capitolo nella sua vita. Nicodemo è un fariseo, ma nonostante ciò non è irrigidito nella sua conoscenza della Legge. È rimasto un uomo curioso, che si interroga, un uomo che non dà le cose per scontate. «E proprio questa è la molla del

cambiamento», sottolinea l'autore, ricordando che, non a caso, l'evangelista Giovanni ci farà notare che quell'inquieto e incerto Nicodemo sarà alla fine tra i discepoli di Gesù, dopo un cammino di trasformazione avvenuto dentro di lui.

condividono con noi i passi che stiamo cercando di compiere». Nel ricordare che la vita non procede mai in maniera lineare, l'autore richiama l'importanza di riconoscere nel cammino spirituale un'opportunità per essere vigilianti. «Ciò che conta -

*A volte quello che ci impedisce di camminare sono le nostre sicurtà. Siamo tutti un po' come Linus che si trascina dietro una coperta da cui non riesce mai a staccarsi per timore di dover poi affrontare l'ignoto*

Nella chiusa Piccolo scrive: «So bene che nessuna conclusione è possibile, ma solo un congedo. Vorrei essere stato tuo compagno di cammino per dirti che, in fondo, non siamo mai soli, ma ci sono tanti altri che

evidenzia - e non rimanere fermi e sapere che un nuovo cammino è sempre possibile. Non importa dove ci siamo persi o inciampati, la buona notizia è che possiamo ricominciare, possiamo sempre nascere di nuovo».



l'esistenza rischia di perdere senso. La madre, Luisa, rasenta la follia, non riuscendo nel frattempo a gestire quel dolore, a donarlo per poi ripartire. Arriva a sentire Dio come un mostro che ha rovinato la sua vita. Eppure la speranza riesce a trovare un pertugio in quel manto opprimente di disperazione, fino a toccare il cuore. Quanto mai calzante, in merito, è la citazione di un passo del romanzo a cui rimanda Piccolo: «Sappi che nel Libro del tuo Destino una pagina s chiude, un'altra si apre. Vi è ancora in te un avvenire di vita intensa; il dramma, che tu credevi finito al secondo atto, continua e dev'essere straordinario se lo te lo annunciano».

La prima tappa del cammino che porterà alla guarigione consiste nel dare un nome al nostro presente, alla situazione che stiamo vivendo. Una guarigione che richiede la disponibilità al cambiamento, ma, rileva l'autore, non sempre si è pronti a cambiare. Si tende infatti ad avvertire una resistenza. E anche se volessimo cambiare, «ci sembra di non averne le forze». Quando non riusciamo a cambiare laddove lo desideriamo, dovremo chiederci se lo desideriamo davvero. «Anzi - evidenzia Piccolo - se fossimo onesti, potremmo anche chiederci cosa ci guadagniamo in realtà se non cambiamo. Dietro la resistenza al cambiamento c'è sempre un sottile e sotterraneo piacere che intravediamo e

## Basta la sinistra

È morto a Baltimora il pianista Leon Fleisher

di MARCELLO FILOTEI

«**E**ra un monaco che lavorava nella Chiesa della musica». L'ha scritto il figlio di Leon Fleisher annunciando la morte del padre. Non si fa fatica a crederlo, anche perché non esistono solisti bravi, in carriera per decenni, che non applichino una disciplina ferrea, quasi maniacale. Stanno per ore allo

destinati della tastiera che attraverso Teodor Leszetycki, maestro di Schnabel, e Carl Czerny, insegnante di Leszetycki, arrivava fino a Beethoven, con cui Czerny aveva studiato privatamente dal 1801 al 1803.

Insomma gli ingredienti c'erano tutti: talento, disciplina e qualcuno esperto che se ne era accorto. A 16 anni debuttò con la New York Philharmonic Orchestra dando il via a una carriera prolifica anche per le registrazioni. Negli



Leon Fleisher

*Dopo un inizio di carriera folgorante per l'uso della mano destra Per decenni si dedicò al repertorio per la sinistra eseguendo tra l'altro in prima assoluta un concerto dimenticato di Paul Hindemith*

strumento, ogni giorno, sentono la fatica, ma semplicemente non possono proprio fare a meno. Leon Fleisher, era così. Un pianista eccezionale e intraprendente che non si è fermato nemmeno quando a fermarsi è stata la sua mano destra. Se ne è andato domenica a Baltimora all'età di 92 anni dopo avere dimostrato al mondo che si può continuare a inseguire le proprie passioni quando sembra impossibile.

Nato a San Francisco, in California, il 23 luglio 1928, da una famiglia di ebrei immigrati dall'Europa dell'Est, aveva iniziato a studiare a quattro anni e non aveva più smesso. Ne aveva nove quando si accorse di lui Artur Schnabel, che di allievi ne accettava pochi. Partecipando a quelle lezioni Fleisher entrò nella sequela di pre-

anni Cinquanta arrivò la consacrazione con la firma di un contratto discografico esclusivo con la Columbia Masterworks. Era la fama mondiale, soprattutto grazie alle interpretazioni dei concerti per pianoforte di Brahms e di Beethoven, che registrò con George Szell e la Cleveland Orchestra.

Sembrava tutto fatto, quasi scontato, ma è andata diversamente. Nel 1964 perse l'uso della mano destra a causa di una malattia neurologica, la distonia focale. Fleisher era convinto che il problema fosse dovuto agli anni di pratica continua. Forse non era così, ma la testardaggine lo aiutò a spostare il suo interesse sul repertorio per la sola mano sinistra.

Non era un'idea originale, prima di lui lo aveva fatto Paul Wittgenstein, il fratello del filoso-

fo Ludwig, pure lui allievo di Leszetycki, che perse il braccio destro durante la prima guerra mondiale. Oltre a essere bravo Wittgenstein era pure ricco. Dal padre Karl, magnate della siderurgia, aveva ereditato una fortuna spropositata e la propensione al mecenatismo. Decise quindi di commissionare ai maggiori compositori dell'epoca brani che sarebbe stato in grado di eseguire. Nacquero così alcuni capolavori tra i quali il *Concerto per pianoforte e orchestra per la mano sinistra* in re maggiore di Maurice Ravel.

C'era un lavoro, però, che a Wittgenstein proprio non piaceva,

quello che aveva composto Hindemith nel 1923. Il committente aveva il diritto esclusivo sulla partitura e decise di chiederla in un cassetto. Il manoscritto fu scoperto tra le sue carte dopo la morte della vedova nel 2002.

Fleisher non poteva farsi sfuggire l'occasione. Fu lui a eseguire la prima mondiale di *Klaviermusik* (Concerto per la mano sinistra), opera 29 di Paul Hindemith, con i Berliner Philharmoniker nel 2004. Paradossalmente proprio in quel periodo aveva ricominciato a utilizzare anche la mano destra.



L'AVVENTURA DELLA FEDE

# Missionaria con gli speroni

Suor Blandina leggenda della Frontiera americana

di GENEROSO D'AGNESE

Quando l'arcivescovo di Santa Fe, Michael Jarboe Sheehan, nel 2015 annunciò di aver ricevuto dal Vaticano il nulla osta all'apertura della causa di beatificazione, i cattolici del Nuovo Messico fecero festa. In Italia però in pochi prestarono attenzione a una storia umana che sul finire del XIX secolo aveva catturato l'attenzione della stampa americana: la storia di una ragazza che aveva scelto di servire Dio tra i pionieri delle terre del

ovest: testimone diretta del linciaggio perpetrato ai danni di quattro disgraziati messicani (in seguito scagionati dalla confessione dei veri colpevoli), Blandina si batté con tutte le forze per introdurre nel testo di frontiera un minimo di dignità giudiziaria, conquistandosi perfino la simpatia di Henry McCarty, meglio conosciuto come Billy the Kid. Il pistolero entrò nella vita di Blandina Segale grazie a un compagno della sua famigerata banda, rimasto ferito e abbandonato da tutti in una malsana baracca alla periferia del

aver voluto medicare l'uomo. La giovane italiana riuscì con il proprio coraggio e la propria fede ad aprire uno spiraglio di umanità nel glaciale bandito dalla faccia di ragazzino, ottenendo la grazia per i medici e l'inizio di un'amicizia che si sarebbe protratta fino al giorno dell'uccisione da parte dello sceriffo Pat Garrett.

Accolta dopo quell'esperienza come una vera eroina, la giovane sorella della Carità continuò imperterrita nel suo obiettivo primario di edificare una scuola pubblica e lasciò dopo poco Trinidad per dirigersi verso Santa Fe. Nella città del Nuovo Messico - destinazione finale della mitica pista carovaniere (il «Santa Fe Trail») che iniziava nei Missouri - l'italiana trovò un clima molto simile a quello della sua città natale e una popolazione in maggioranza cattolica. Le conversioni quindi non rientravano tra le fatiche peculiari della sua opera quotidiana. Ma suor Blandina non era donna capace di ozio in una tranquilla e ritirata vita di preghiera. Con la stessa energia con cui aveva costruito la prima scuola pubblica a Trinidad, si apprestò a dare inizio all'edificazione dell'ospedale di Santa Fe. Raccolse elemosine tra gli operai delle ferrovie, i minatori e i tanti coloni che terminavano la loro marcia verso l'ovest scendendo dai traballanti carri

religiosa genovese ebbe modo di incontrare ancora una volta Billy the Kid, rinchiuso nelle carceri della città. Isolato in una cella di massima sicurezza e incatenato al muro e al pavimento, il bandito scontava nella città di frontiera la minaccia di assassinare il governatore Lew Wallace, stamattino uomo politico e apprezzato autore di un romanzo, *Ben-Hur*, che avrebbe raccolto fama e successo in tutto il mondo.

Lasciata la città di Santa Fe, suor Blandina affrontò la nuova tappa della sua vita missionaria trasferendo le sue energie nella città di Albuquerque, fondata tre secoli prima dal conquistador spagnolo Francisco Vázquez de Coronado y Luján. Nell'assolata cittadina del deserto del Nuovo Messico, la piccola e infaticabile missionaria ligure ebbe modo di conoscere un gruppetto di affiatati gesuiti italiani, anch'essi impegnati nel lontano sud-ovest nelle missioni toccate dalla Compagnia di Gesù (era questa la terra evangelizzata secoli prima dal geografo padre Kino).

Henry McCarty, alias Billy the Kid, intanto era di nuovo in fuga ed era ritornato a spadroneggiare a pochi chilometri di distanza, in quella città di Lincoln che sarebbe passata alla storia per la lunghissima scia di sangue lasciata alle spalle dalle due bande - capitanate rispettivamente da Jimmy Dolan e John Tunstall - che si contendevano il territorio (l'avrebbero chiamata «la guerra della contea di Lincoln»).

Durante il viaggio di avvicinamento alla nuova destinazione la religiosa ebbe di nuovo un fugace incontro con il bandito latitante: spronato il cavallo all'inseguimento della diligenza da rapinare, Billy the Kid mollò istantaneamente la presa riconoscendo nella piccola sagoma nera il volto della giovane donna conosciuta a Trinidad.

Arrivata sana e salva ad Albuquerque e circondata dalla stima profonda degli altri passeggeri scampati a probabile morte, l'infaticabile italiana si mise subito all'opera creando dal nulla una biblioteca pubblica e avviando, insieme alle altre sorelle di Carità, la scuola statale Nostra Signora degli Angeli nella vecchia cittadella messicana. Costruì in mattoni e sostenuta da travi in legno, la



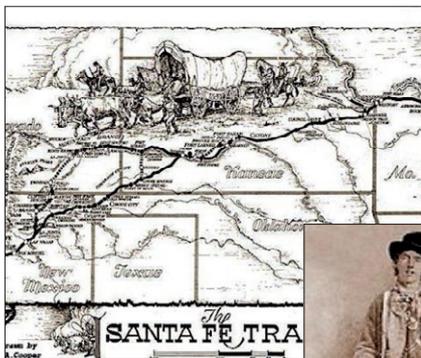
scuola aveva pavimenti fatti di fango, un materiale edilizio comunissimo nelle desolate lande delle pianure americane e fungeva contemporaneamente anche da convento e da ospedale. Suor Blandina seguì con attenzione l'evoluzione di questa giovane città che si stava riorganizzando intorno allo scalo ferroviario appena inaugurato e intuì che nel nuovo quartiere ci sarebbe stata la possibilità di realizzare un'altra delle sue eccezionali opere edilizie: la scuola pubblica del distretto numero 12, un'accademia scolastica che portava lo stesso nome dell'istituto della città vecchia. Nella città più popolosa del Nuovo Messico, la missionaria si prodigò per costruire anche il Saint Joseph Hospital.

L'ultima tappa dell'itinerario di frontiera riportò la religiosa a Trinidad dopo dodici anni di assenza. In una città integrata nel mondo produttivo americano l'ormai attempata suora di Carità svolse i suoi insegnamenti missionari per fare ritorno dopo qualche anno nella sua città d'infanzia, Cincinnati. L'ultimo compito fu dedicato ai suoi connazionali, i tanti emigrati giunti nella città americana in cerca di lavoro e di speranze migliori. E ancora una volta Blandina si sarebbe distinta per un'attinenza, nonostante l'età, fon-

dando il primo centro di accoglienza italiano negli Stati Uniti.

Rosa Maria Segale cavalcava come un cowboy tra Nuovo Messico e Arizona, con il vangelo e i libri di scuola nelle borse, curando i nativi e difendendoli dai maltrattamenti, insegnando ai bambini, e cercando di fermare il traffico di donne ridotte a schiave del sesso. Si guadagnò i soprannomi di «suora più veloce del West» e «suora con gli speroni» entrando anche nel palinsesto del canale televisivo Cbs, che le dedicò una puntata di *Death Valley Days* intitolata «The Fastest Nun in the West».

La religiosa nata a Cicagna (che le intitolò una delle sue piazze) raccontò la sua vita nelle zone a est del Rio Grande e a sud delle Sangre de Cristo Mountains in un diario, *At the End of the Santa Fe Trail*, che, pubblicato la prima volta nel 1932, le valse anche l'appellativo di prima scrittrice italo-americana. Morì a Cincinnati il 23 febbraio 1941 e gli Stati Uniti che si apprestavano a entrare in guerra appresso con distrazione della sua dipartita. Ci volle però poco tempo a suor Blandina per essere ricordata. La frontiera aveva perso la sua missionaria ma trovato un'altra leggenda.



West. E che era entrata nel mito della Frontiera americana.

Rosa Maria Segale nacque nel 1850 a Cicagna (nell'entroterra della provincia di Genova) e s'imbarcò con i genitori dal molo di Genova nel 1854. La grande migrazione era ancora lontana e il piccolo nucleo raggiunse la città di Cincinnati, nell'Ohio ancora in gran parte selvaggio e aspro. Terra di grandi opportunità, l'America si apriva ai suoi nuovi immigrati come uno scrigno ma bruciava nel contempo tante illusioni per chi era in cerca di facile guadagno. La strada di Blandina (il nome con il quale prese i voti ed è nota) fu invece costellata dalla vocazione religiosa e a 16 anni l'adolescente italiana entrò in convento per dedicarsi a Dio e ai sofferenti. Nonostante l'ingresso nell'ordine religioso delle Sorelle della Carità, Blandina avrebbe conservato però il suo carattere eccezionalmente vivace e la sua energia indomita, tratti peculiari di una vita spesa continuamente al servizio della gente.

Il primo contatto con il lato più selvaggio della frontiera americana sarebbe arrivato per l'intrepida suora all'età di 22 anni: Trinidad la destinazione, una sperduta cittadina nell'ovest, che la spaesata ligure confuse con una città dislocata nei Caraibi. Per raggiungere l'avamposto di frontiera la religiosa dovette usare la ferrovia fin dove arrivavano le rotaie (erano gli anni della costruzione delle prime reti ferrate) e la diligenza per il resto del tragitto. Nel raggiungere la missione in Colorado suor Blandina ripassò il suo spagnolo che avrebbe poi utilizzato giornalmente nei rocciosi altipiani dello Stato americano. Arrivata a destinazione, si mise subito all'opera con una sofferenza che tutti avrebbero imparato a conoscere bene. Obiettivo principale della sua missione personalissima, quello di costruire una scuola pubblica nella piccola comunità di Trinidad. Nella cittadella americana ebbe modo di conoscere la personalità locale, a iniziare dai giudici del tribunale itinerante (un'istituzione tipica di frontiera) ed entrò in grande amicizia con il capo indiano Rafael della tribù degli Ute, che i coloni additavano insorti contro i coloni mormoni dell'Utah.

La missionaria divenne un'attivissima promotrice di una campagna per l'abolizione del linciaggio, una soluzione «sommara» che condannava senza troppi complimenti chiunque fosse stato ritenuto colpevole di linciaggio di animali. Una battaglia infuocata quella condotta dalla suora italiana in un scenario in cui la giustizia sommaria era pratica diffu-

paese. La suora curò e nutrì per settimane il ferito, arrivando a salvarlo dal suicidio e sottrasse a sicura morte anche i quattro medici del paese, reo agli occhi di Billy the Kid di non



Il famigerato Billy the Kid

del «suo» nosocomio schierate dalle prime illuminazioni a gas. Nella città consacrata alla santa fede (in quegli anni si costruì la splendida cattedrale di San Francesco d'Assisi) la

Il sacerdote filippino, ricordato da cristiani e musulmani con nostalgia e affetto, fu sequestrato per 117 giorni dai terroristi

## Padre Chito eroico costruttore di pace e riconciliazione

di PAOLO AFFATATO

Marawi aveva lasciato il cuore. E anche la drammatica esperienza del sequestro subito nel 2017 - 117 giorni nelle mani dei terroristi del gruppo Maute, che si professavano membri dello «stato islamico» - non aveva in alcun modo intaccato il suo proverbiale spirito mite, paziente e sempre sorridente. Il cinquantottenne Teresito Larroza Soganub, per tutti «padre Chito», ha speso l'intera vita di sacerdote, di pastore, di uomo di fede, credendo, annunciando e testimoniando il Vangelo della pace e della riconciliazione nell'area di Mindanao, la grande isola nelle Filippine del sud. A Marawi, nella prelatura apostolica in cui risiedeva e laddove ha svolto il servizio apostolico (per anni anche da vicario del vescovo), lo ricordano tutti, musulmani e cristiani, con nostalgia e affetto. La sua morte, avvenuta il 22 luglio scorso, ha generato profonda commozione in migliaia di cittadini di Marawi, oggi ancora profughi dopo esser stati costretti ad abbandonare in fretta e furia la città tre anni or sono. Sede della comunità dei musulmani di etnia marano, a maggio del 2017 Marawi fu conquistata da gruppi di militanti radicali filippini che si richiamavano allo «stato islamico» e che issarono la bandiera nera sul palazzo municipale.

Quella ferita è ancora aperta: ne seguì, infatti, un lungo assedio porta a porta, condotto dall'esercito regolare filippino, che in sei mesi di

bataglia cruenta riuscì a liberare la città, divenuta però un cumulo di macerie. All'interno di quella cornice si colloca la vicenda del sequestro di ventiquattro civili, tra i quali padre Soganub, catturati mentre erano radunati nella cattedrale di Santa Maria Ausiliatrice a Marawi. L'edificio della chiesa fu dato alle fiamme, i fedeli vennero usati come scudi umani e durante la prigionia, come schiavi dei ribelli asseragliati in città. Padre Teresito, scampato a quella tragica esperienza, ha più volte raccontato in parrocchie, incontri, raduni islamico-cristiani la sua storia in una luce sempre costruttiva e come opportunità di autentica cultura del dialogo e riconciliazione.

Per lui il sequestro era stato «una parentesi di carattere spirituale, un lungo ritiro in cui sperimentare, tra le difficoltà della prigionia, della fame, della schiavitù, della paura, la grazia di Dio e una relazione intima con Lui». Quasi un'esperienza mistica. E intanto, vivendo con spirito della beatitudine evangelica quei giorni da prete perseguitato e umiliato, il sacerdote non aveva mancato di confortare, consolare e rassicurare gli altri compagni di prigionia, mettendo a servizio del prossimo la sua profonda fede, speranza e carità. Quella carità e passione per l'umanità che ha avuto modo di mostrare anche verso i sequestratori, praticando quello che il Cristo Gesù predicava come «amore al nemico» e perdono quanti lo avevano costretto alla lunga via crucis del rapimento.

«Padre Teresito ha vissuto l'amore incondizionato verso il prossimo - ha ricordato il vescovo Edwin de la Peña, che guida la prelatura territoriale di Marawi - in ogni istante della sua vita, con la sua personalità sempre saggia e pacata, ma anche evangelicamente goiosa e divertente, capace di battute fulminanti, che davano un tocco di buon umore alla giornata». Nel lungo servizio pastorale, culturale e sociale a Mindanao, Soganub ha vissuto nella provincia di Lanao del Norte (che include Marawi), collaborando con

l'Istituto per la pace e lo sviluppo a Mindanao. In un territorio a maggioranza islamica, uno degli aspetti cruciali della missione della Chiesa tocca il rapporto con la comunità musulmana. Padre Chito ricordava che, negli anni della sua gioventù, a Marawi si respirava una certa diffidenza, se non ostilità, della popolazione musulmana nei confronti dei fedeli e dei religiosi cristiani della prelatura. Con un'opera paziente di tessitura di relazioni, tesa a stabilire una fiducia reciproca, Teresito e i preti locali hanno cercato di vincere

il muro del sospetto o della contrapposizione religiosa. Il sacerdote ha avviato instancabilmente programmi, incontri e iniziative di educazione al dialogo interreligioso e alla pacifica convivenza, anche in momenti difficili in cui le sirene dell'estremismo e del fanatismo attiravano molti giovani. Questo impegno è proseguito negli ultimi anni, dedicati soprattutto a predicare «il comune desiderio di vivere in pace, la comune fede nell'unico Dio» di musulmani e cristiani, chiamati a costruire un futuro di prosperità e benessere, sviluppo e pacificazione per la tormentata isola di Mindanao, da quarant'anni attraversata da conflitti e ribellioni di gruppi che chiedono autonomia e giustizia.

In uno sforzo di empatia e prossimità, padre Teresito, che parlava fluentemente la lingua marano, ha mantenuto i capelli e la barba lunga per non alienarsi la fiducia degli ulama musulmani che, in segno di saggezza e umiltà, tengono la barba lunga, così da stabilire con loro una proficua alleanza per scongiurare la cultura della violenza e promuovere una pace solida e duratura. Così lo ricorda il reverendo Victor Kazanjian, direttore esecutivo della United Religions Initiative, organizzazione diffusa in oltre cento paesi, di cui Soganub era membro attivo: «Padre Chito era un eroico costruttore di pace, animato da profonda dedizione al dialogo interreligioso e alla cooperazione. Il suo impegno per la pace e la giustizia vive nei nostri cuori. Era un leader con una visione libera e profetica».



di ANDREA RICCARDI

Ricordo che molti anni fa, assieme a Chiara, assistetti a una riunione, in cui un cardinale intervenne – con ingenuità e non troppo tatto – dicendo che la verità di un movimento si vede alla morte del fondatore. Uscendo dall'incontro e commentando con Chiara i discorsi ascoltati, quest'ultima (ormai avanzi negli anni) mi disse che il cardinale non era stato proprio gentile con quell'espressione. Ridevamo. Ma aggiunse che la verità di un movimento o di ogni comunità cristiana si vede ogni giorno nella carità. Per lei, le parole del Vangelo di Giovanni erano state sempre un riferimento: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Giovanni, 13, 35). Le ricordai queste parole e così si chiuse la nostra conversazione con un po' d'ironia, ma anche con un richiamo forte alla carità, come caratteristica fondamentale della veracità cristiana.

La verità di un movimento si vede ogni giorno e in ogni stagione della carità che ha verso tutti, verso i poveri e tra chi vi partecipa. Maria Voce scrive: «Chiara intuì immediatamente che l'amore di Dio non riguarda solo se stessa, ma raggiunge tutti. È qui – continua – la prima novità della spiritualità, il "di più" sulla comprensione di Dio Amore, che fin da quel primo istante va delineandosi. In questa intuizione nasce la passione comunicativa di



## Continuità di un carisma

Rileggendo il messaggio di Chiara Lubich

Chiara: fin dall'inizio vuole dire a tutti la scoperta del Vangelo dell'amore e lo fa, incontrando e scrivendo. C'era in lei, infatti, una vera passione per il rapporto, l'incontro e l'amicizia. Il messaggio evangelico passa attraverso un plesso di rapporti amichevoli e fraterni. E questa passione – "fuoco", po-

tremmo dire con un'espressione a lei cara – vinceva la timidezza e la ritrosia, normali in una giovane donna in una Chiesa tanto al maschile e in una società conflittuale come il mondo della guerra mondiale e della guerra fredda, in cui il Movimento muove i suoi primi passi. La lunga vita di Chiara è un mare d'incontri con persone e mondi differenti. Rileggere e non ripetere: è il messaggio di questo libro. Rileggere esprime una duplice fedeltà: al Vangelo e al messaggio di Chiara, ma anche al nostro tempo. Chiara ha guidato il Movimento dentro la storia con attenzione. Il suo linguaggio non è mai stato appiattito sulla cronaca politica o sulle polemiche quotidiane, ma la fondatrice è stata attenta agli avvenimenti. C'era un'attenzione ai "segni dei tempi", di cui hanno parlato Giovanni XXIII e il concilio Vaticano II. Si capisce il valore del carisma dell'unità nato nei duri anni della guerra mondiale, maturato quando il mondo era diviso dalla guerra fredda e le società europee erano lacerate da una vita politica e sociale conflittuale. Il carisma ha una forza attrattiva anche oggi, in questo nostro mondo dove è avvenuta la globalizzazione dei flus-

si finanziari ed economici, dove le comunicazioni si sono mondializzate, ma non si è realizzata una globalizzazione spirituale attraverso il dialogo.

Nel 1968, una personalità che stimava molto Chiara (la quale ha avuto un ruolo rilevante nei suoi rapporti con Paolo VI), il patriarca ortodosso di Costantinopoli, Athenagoras, scriveva: «Guai se i popoli, un giorno, accederanno all'unità fuori dalle strutture e dalla teologia della Chiesa. Per questo l'Unione non deve essere un negoziato [...] diventa una creazione di vita comune da quelli che combattono per l'amore e la pace». Athenagoras temeva l'unificazione del mondo senza l'unità dei cristiani, fermento di una più larga unità spirituale attraverso il dialogo e l'amore. Così pensava anche Chiara, che pur aveva un'altra storia, ma si ritrovò in identità di sentire con l'anziano patriarca. Bisognava creare una vita nuova combattendo per l'amore e per la pace. Chiara sviluppò i "dialoghi" nel mondo cristiano, ma anche tra religioni, culture e vari umanismi. L'unità non è prima di tutto un disegno politico o un'azione sociale: «Dobbiamo ritrovare un nuovo fervore e, sempre orientati all'*ut omnes*, alimentare questo incendio di amore nel mondo», scrive Maria Voce. E continua: «Dall'amore al fratello sono nati i Movimenti a largo raggio; dall'amore al fratello sono nati anche i nostri cinque dialoghi, con le numerose inondazioni». Del resto, l'unità informa in profondità la struttura stessa del Movimento, facendone una realtà con una visione globale del mondo, superando frontiere etniche e nazionali, quei localismi e quegli arcaismi risorgenti e forti in questo tempo di globalizzazione. L'unità non crea dome e uomini sradicati dal loro ambiente, ma anzi li ancora nella realtà concreta per una grande apertura alla fraternità universale. È il contributo che spesso i focolarini danno e possono dare nelle varie situazioni, ricordando che c'è un mondo più vasto da amare, ci sono le frontiere dell'ecumenismo e delle religioni.

La storia del Movimento non è tutta già scritta. Ha un futuro. Nella continuità di un carisma, c'è un futuro da vivere e realizzare per il bene del mondo, al servizio della Chiesa e dell'unità della famiglia umana. Nell'apertura alle domande e agli incontri del futuro, camminando nella fedeltà a una tradizione spirituale, qualcosa d'interno e profondo crescerà di più nel Movimento di domani. Per questo, Maria Voce vuole rileggere e non ripetere il messaggio di Chiara con un'apertura fiduciosa al domani che non prevediamo, ma solo intravediamo. La Parola di Dio cresce con i discepoli che la leggono. Il Movimento dei Focolari cresce nella conoscenza di Dio e nell'amore per la gente, perché nasce dal Vangelo e legge la Parola di Dio. Chiara era un'apassionata scrutatrice dei cammini del futuro, attenta ai segni dei tempi, ai nuovi percorsi, capace di diversificare i cammini dei focolarini e di mantenere l'unità. Continuare a camminare verso il futuro con il carisma di Chiara vuol dire fedeltà all'"Ideale" e audacia dell'Amore. Questo è già cominciato.

A Bibione il cardinale Becciu ha aperto la Perdonanza

## Una porta santa vicino alla spiaggia

Una porta santa vicino alla spiaggia di una frequentatissima località turistica, è stata inaugurata dal vescovo di Bibione, sul mare Adriatico, domenica 2 agosto il cardinale Angelo Becciu ha celebrato, nella parrocchia di Santa Maria Assunta, la messa per l'apertura della porta santa della Perdonanza, dedicata a san Giovanni Paolo II. La chiusura avverrà domenica 16 agosto con la celebrazione presieduta dal vescovo di Concordia-Pordenone, monsignor Giuseppe Pellegri.

«La comunità di Bibione, residenti e turisti, – ha spiegato il porporato nell'omelia – si ritrova per la quarta volta a celebrare la Perdonanza. Un evento di grazia, scaturito dal giubileo della misericordia del 2016, che si inserisce nel più vasto programma pastorale volto a meditare i profondi valori umani e cristiani e il rapporto intrinseco tra questi e le diverse problematiche sociali».

«Il valore anche civico di questa proposta cristiana della parrocchia – ha fatto notare il prefetto della Congregazione delle cause dei santi – da una parte suscita la collaborazione delle varie realtà istituzionali e associative del territorio, dall'altra parte costituisce uno stimolo per i turisti a vivere la vacanza come occasione di dialogo e di amicizia, di riposo e di rigenerazione, non solo fisica ma anche spirituale».

«E' questo tempo, dopo il drammatico periodo dell'emergenza sanitaria, che richiede ancora prudenza e senso di responsabilità, è quanto mai necessario – ha aggiunto – il recupero della propria interiorità, di un equilibrio interiore per proseguire con speranza e forza il cammino della vita».

Il tema della quarta Perdonanza di Bibione si focalizza sulla figura di Papa Wojtyła, nel centenario della nascita, e dunque sull'aspetto misericordioso divina, che ne ha caratterizzato la vita e il pontificato.

«Attraversare la porta santa – ha ricordato il cardinale Becciu – significa voler incontrare il Signore e fare un passo verso di Lui. Il primo passo da compiere è riconoscersi peccatori, riconoscere che abbiamo preso tanti abbagli, che prima o poi deludono. E così potremo alzare lo sguardo e vedere il volto misericordioso di Dio e le sue braccia spalancate che ci invitano a cambiare vita, a seguirlo sulla via del comandamento dell'amore, senza escludere nessuno».

«Giovanni Paolo II – ha proseguito il celebrante – è stato uno zelante messaggero e un tenace testimone di questa misericordia divina, diffondendo dappertutto e con ardore apostolico la parola di salvezza». E così «ha avuto il coraggio di difendere la famiglia che è un progetto di Dio iscritto a chiare lettere nel libro della vita: ha difeso la fa-

miglia mentre si stava diffondendo confusione e pubblica aggressione verso di essa, «nel tentativo di sminuirlo o snaturarla. In queste giornate di preghiera e di riflessione non stancatevi di chiedere a san Giovanni Paolo II di ottenere alla società il dono di tanta luce per ritrovare la strada del progetto di Dio sulla famiglia».

Papa Wojtyła, ha detto poi il porporato, «ha avuto il coraggio di difendere la vita umana, dal concepimento al suo naturale tramonto. E ciò è tanto importante anche nel nostro tempo, in cui si sta diffondendo la cultura dello scarto, come più volte ci ha ricordato Papa Francesco. I più deboli vengono scartati perché l'egoismo non li sopporta, ma li sente come un peso. Questa carenza di amore è segno del regresso di civiltà». Inoltre, ha affermato il cardinale Becciu, «Giovanni Paolo II ha avuto il coraggio di andare incontro ai giovani per aiutarli a liberarsi dalla cultura del vuoto e dell'effimero e per esortarli ad accogliere e seguire Cristo».

In realtà, ha spiegato, «i santi non chiedono di applaudirli o soltanto di venerarli, ma soprattutto di imitarli. San Giovanni Paolo II con la sua eroica testimonianza cristiana ci indica ancora oggi la strada per accogliere Dio. Questi giorni della sua presenza spirituale tra di voi – ha auspicato il cardinale rivolgendosi alla gente di Bibione e ai turisti – siano occasione propizia per ritornare al Signore, per ritrovare il fervore della fede e l'entusiasmo missionario che ha caratterizzato la sua vita. Dopo aver varcato la porta santa bisogna ritornare alle proprie case con il cuore più buono, con l'anima più limpida, con la protezione sincera di perdonare, con la decisione di voler tendere sempre la mano per soccorrere e asciugare le lacrime dei fratelli».

Lunedì 3 agosto, inoltre il cardinale ha presieduto la celebrazione, nell'antica cattedrale di Concordia, nella festa del rinvenimento delle reliquie del patrono diocesano santo Stefano.

E proprio dalla testimonianza di del protomartire, Becciu ha indicato alcune caratteristiche valide anche per oggi: il fidarsi di Dio, la perseveranza e la benedizione. E non ha mancato di ricordare – «nel solco della testimonianza dei martiri trucidati in questa città durante la persecuzione di Diocleziano» – che «in questa suggestiva e storica cattedrale è stato parmo il cardinale Celso Costantini, di cui è in corso la causa di beatificazione. Primo rappresentante del Papa in terra cinese, si è adoperato affinché la stessa fede si esprimesse nel linguaggio proprio delle varie culture, tracciando così un ponte per unire l'Oriente all'Occidente nell'ambito della stessa famiglia delle nazioni».

## Maria Voce e la spiritualità dell'unità

Esce nelle librerie giovedì 6 agosto *Luce che avvolge il mondo. Riflessioni sulla spiritualità di Chiara Lubich* (Roma, Città Nuova, 2020, pagine 264, euro 16), libro nel quale Maria Voce, giunta al dodicesimo e ultimo anno di presidenza dei Focolari, raccoglie le sue riflessioni sulla spiritualità dell'unità. Dodici discorsi, alla luce delle domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, che rappresentano un'attualizzazione dell'eredità lasciata da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Maria Voce, spiega nell'introduzione il co-presidente Jesús Morán, «ci dona una sua ricomposizione dei punti della spiritualità dell'unità attingendo direttamente alla fonte dell'ispirazione di Chiara Lubich ma sottolineandone ulteriori significati e facendo risuonare tonalità finora inespresse, sollecitate dalle domande che i membri del Movimento dei Focolari si pongono a contatto con la storia presente della Chiesa e dell'umanità. Pubblichiamo stralci della prefazione, scritta dal fondatore della Comunità di Sant'Egidio, amico personale di Chiara».

## Non solo musica

Concerto del Gen Rosso dedicato alle nazioni latino-americane colpite dal coronavirus

LOPPIANO, 4. Unità attraverso la musica: è stato questo il senso del concerto che il gruppo internazionale Gen Rosso ha tenuto la sera di domenica 2 agosto, in lingua spagnola, con trasmissione in diretta sul proprio canale YouTube, in segno di solidarietà con i paesi dell'America Latina più colpiti dal coronavirus. L'occasione, anche per raccogliere fondi e aiutare le comunità del Movimento dei focolari attive nella regione. Il concerto, al quale si poteva assistere anche via streaming, si è svolto a Loppiano (cittadella permanente dei Focolari situata in provincia di Firenze) naturalmente senza pubblico dal vivo e ha avuto migliaia di contatti e visualizzazioni.

Com'è noto, Gen Rosso - International Performing Arts Group nacque il 23 dicembre 1966 proprio a Loppiano, quando Chiara Lubich, fondatrice del Movimento, accogliendo i tanti giovani presenti nella cittadella in vista del Natale,

volle regalare loro una chitarra e una batteria rossa. Da qui il nome del gruppo: Gen Rosso, dove Gen sta per generazione nuova e Rosso è appunto il colore della prima batteria. Contemporaneamente, con il dono di una batteria verde, nacque anche il Gen Verde, omologo femminile dello stesso gruppo artistico. L'intenzione era quella di comunicare, attraverso la musica, messaggi di pace e fratellanza universale e concorde, così alla realizzazione di un mondo più unito. L'originale attività del Gen Rosso, si legge sul sito internet, scaturisce dal suo bagaglio artistico-culturale, dall'internazionalità dei suoi componenti e dall'impegno personale di ciascuno ad attuare, nel contesto di vita quotidiana, i valori di cui si fa ambasciatore.

Durante i loro quasi 54 anni di attività Gen Rosso e Gen Verde hanno raggiunto più di sessanta nazioni in tutti i continenti; migliaia i concerti davanti a milioni di



persone. Un primato di longevità – a volte sono rimati dalle ceneri, ricominciando da zero, capaci di produrre sempre nuovi rami e frutti e di evolversi attraverso progetti come (ultimo in ordine di tempo) il «Village» – ottenuto grazie alla fedeltà alle origini: il carisma di Chiara Lubich ha impresso un marchio indelebile alla missione dei due gruppi. «La musica non finirà mai – diceva loro la fondatrice – la gente canterà sempre». Come a dire: «Anche voi non fermatevi mai. La gente ha bisogno di sperare, rialzarsi, credere, gioire, e voi potete aiutarla col vostro canto».

†  
La Congregazione delle Cause dei Santi partecipa al lutto per la morte di

S.E.R. Monsignor

LORENZO CHIARINELLI  
già Membro del Dicastero

Lo ricorda con sentita stima e gratitudine per la sua preziosa e intelligente collaborazione. Lo affida alla Divina Misericordia, perché il Signore della vita lo accolga nel Regno di luce e di pace, donandogli il premio promesso ai servi buoni e fedeli, in compagnia dei Santi e dei Beati.

Città del Vaticano, 4 agosto 2020

## Lutto nell'episcopato

Il vescovo Lorenzo Chiarinelli, emerito di Viterbo, è morto alle 22.20 di lunedì 3 agosto nella sua abitazione a Rieti. Nato a Concerviano, nella diocesi reatina, il 16 marzo 1935, era divenuto sacerdote il 15 settembre 1957. Nominato vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo il 21 gennaio 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 febbraio successivo. Trasferito ad Aversa il 27 marzo 1993, era stato quindi nominato a Viterbo il 20 giugno 1997. E l'1 dicembre 2010 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Presidente della commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi nell'ambito della Conferenza episcopale italiana, era stato membro delle Congregazione per i vescovi e delle cause dei santi. Le esequie saranno celebrate mercoledì 5 agosto alle ore 11 a Rieti – nella piazza davanti al duomo (dove è stata allestita la camera ardente) – e alle ore 17 a Viterbo, nella basilica della Quercia, dove sarà poi sepolto.

Online

## UN SITO ALLA SETTIMANA

a cura di FABIO BOLZETTA

## Insieme per gli ultimi

Secondo il Rapporto sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo, pubblicato due settimane fa dalle Nazioni Unite, le conseguenze economiche provocate dalla pandemia da covid-19 potrebbero aggiungere tra 83 e 132 milioni di persone al numero totale di denutriti nel pianeta entro la fine del 2020. Una situazione che alimenterebbe così soltanto le contraddizioni, accentuando squilibri e disuguaglianze. Contro il contagio delle povertà, Caritas italiana e la Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv) hanno lanciato la campagna «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Una iniziativa congiunta in difesa degli ultimi, ancora più colpiti dalla pandemia. La campagna, di cui anche «L'Osservatore Romano» è media partner, propone sul web ogni mese un tema di approfondimento: dopo la fa-



me, il prossimo focus sulla crisi post covid-19 è dedicato al lavoro.

Vengono presentati 62 interventi promossi su cibo, donne, educazione, lavoro, migranti, salute e famiglia in Africa, Medio Oriente, Asia, America Centrale, America Latina, Europa dell'Est e Balcani affinché si possa concretizzare l'azione di «condividere il pane» per «moltiplicare la speranza».

www.insiemepergliultimi.it

